

«Fermeremo l'espansione delle periferie Incentivi a chi investe sulla città vecchia» Cervellera, assessore all'Urbanistica: ripartiamo dal piano Blandino

Il Comune vuole recuperare il progetto di risanamento degli anni Settanta e restringere l'area della nuova edilizia

di **CESARE BECHIS**

La Taranto del futuro non continuerà ad espandere le periferie, valorizzerà il borgo antico recuperando il piano dell'architetto Blandino, si doterà di un nuovo piano regolatore adatto a una città che sfiora i duecentomila abitanti. Sono questi i cardini attorno ai quali ruoterà il programma dell'assessore all'Urbanistica del Comune di Taranto, Alfredo Cervellera.

Assessore, la nuova amministrazione cosa vuol fare dell'Isola abbandonata?

«Considera la città vecchia come un valore importante. Proprio per questa ragione il sindaco ha dato una delega specifica all'assessore al Restauro. Io, come Urbanistica, devo fornire le linee strategiche da questo punto di vista».

Il borgo antico sarà quindi recuperato?

«Sì, è nei nostri programmi».

«Siamo convinti che il piano Blandino vada rispettato e ripreso perché aveva spunti notevoli e offriva una visione modernissima. Ovviamente sono cambiate alcune situazioni e bisogna vedere come ammodernarlo per salvaguardare la nostra storia e consentire, nello stesso tempo, a nuovi cittadini di andarci ad abitare. Vogliamo consentire ai privati di ristrutturare immobili e noi, come ente pubblico, dobbiamo fare in modo di renderla vivibile».

Avete già avuto contatti con l'architetto Franco Blandino?

«A breve riprenderemo il discorso con l'architetto per organizzare un percorso nuovo».

«Sì, ma è stato bocciato dalla Regione e non c'è possibilità di recuperarlo».

Perché un privato dovrebbe investire soldi nella città vecchia degradata?

«Perché abbiamo intenzione di offrire premialità, qualche incentivo agli imprenditori che ristrutturano immobili nel borgo antico, vogliamo suscitare il loro interesse, ma anche nei cittadini che devono trovare conveniente e piacevole andare a vivere in città vecchia».

E il Comune in che modo aiuterà l'Isola a venir fuori dall'abbandono?

«Faremo la nostra parte, anche se le casse comunali soffrono. Interverremo sui servizi fognari e idrici e sull'illuminazione. Dobbiamo fare un serio tentativo per arrestare il degrado e canalizzare (6 - fine)

sulla città vecchia anche gli interessi economici, oltre che culturali e sociali. Vogliamo spingere l'imprenditore a recuperare nell'Isola piuttosto che a costruire nuovi immobili in altri punti della città».

E come potrete fermare nuove costruzioni nelle consuete zone di espansione della città?

«L'indirizzo politico del mio assessorato è proprio di bloccarle. Stiamo preparando un atto d'intenti da portare in consiglio comunale, ne abbiamo già parlato in commissione assetto del territorio. Faremo la così detta perimetrazione del limite massimo dell'espansione urbana. A Taranto sarà costituito da Auchan, più in là non si potrà costruire; inoltre, il secondo seno di mar Piccolo rimane escluso da nuova edilizia residenziale e sarà reso possibile solo il completamento dei vuoti urbani nell'area urbana».

Il futuro del borgo antico su cosa dovrà contare, secondo lei?

«Parto dal fatto che il sito più visitato di Taranto è il castello aragonese, poi le colonne doriche e tutta la città vecchia. Quindi bisogna puntare sul turismo, ma un aiuto notevole verrà anche dall'insediamento dell'università. Immagino che la presenza di professori e studenti farà nascere residenze e servizi».

Nessun piano commerciale?

«Alcuni anni fa venne fatto. Era bellissimo, riguardava via Cava e via Pentite, non so perché non è mai stato portato avanti. Penso che possa essere ripreso in considerazione. Se scatta l'inversione di tendenza ci sarà il ritorno d'interesse dei commercianti e credo che si possa stipulare un accordo con le categorie. Ora è solo l'anello periferico del borgo antico a essere pieno di vita, guardi quanti locali hanno aperto, ma bisogna fare in modo che anche l'interno sia rivitalizzato».

Secondo lei, come mai la città vecchia è stata abbandonata?

«Fondamentalmente credo perché il piano regolatore, tarato su 365 mila abitanti, ha prodotto trent'anni fa l'espansione vertiginosa della città verso le periferie che ha spinto i costruttori e le forze economiche a consumare il territorio. Le giovani coppie, tanti abitanti del Borgo e della città vecchia hanno così trovato più conveniente trasferirsi piuttosto che rimanere al borgo antico con i servizi sempre meno adeguati. E per i costruttori è stato più conveniente costruire nuove case che recuperare l'antico. Politicamente, fu impresso uno sviluppo che ha danneggiato il nostro patrimonio storico cittadino».